

SPAZZALI: « O invece il dirigente dell'ufficio politico dottor Allegra le diede altre informazioni? ».

ZUBLENA: « Nossignore... ».

Il caso dei Corradini

SPAZZALI: « Bene. Lei aveva anche detto che l'architetto Corradini era il cervello dell'organizzazione terroristica e che sua moglie era un'anarchica spinta anche se non esistevano prove... alla corte invece ha detto di non conoscere neppure i Corradini... ».

ZUBLENA: « Prima riferii voci che correvano in Brera, poi al giudice Amati dissi la verità e cioè che erano solo voci... ».

Interviene l'avvocato Piscopo: « E per quelle voci, i Corradini passarono sei mesi in galera! ».

Il presidente tenta il salvataggio: « In realtà, i Corradini erano già stati arrestati per un libro di pirotecnica scoperto in casa loro... ».

PISCOPO: « Bella prova! Ecco perché ne occorrevo altre... ».

SPAZZALI: « Ma lei nei verbali dice che la Eliane Vincileoni era la moglie del Corradini e che entrambi vivevano in via del Carmine 4. Chi le diede tutte queste informazioni?... ».

La Zublena scivola: « Pinelli mi disse che il Della Sava ed il Braschi si rovinavano con i Corradini... ».

L'imputato Pulsinelli scatta nella gabbia: « Comodo tirare in ballo il Pinelli che è morto! ».

E questa circostanza apre veramente un grave interrogativo sulla fine dell'anarchico. Alla fine, crivellata di contestazioni, la Zublena esplode: « Sono stufo di essere accusata dalla stampa come unica responsabile... si interroghi chi aveva già arrestato questi ragazzi, io sono venuta solo dopo, ho riferito solo cose che Calabresi già sapeva! ».

A questa frase, una esclamazione unanime si leva dagli avvocati e dal pubblico. Il presidente e il giudice a latere che finora si sono ben guardati dal diffidare la teste, reagiscono violentemente. Ma ormai l'udienza è finita.

Dopo quanto abbiamo riferito, l'opinione pubblica esige dalle autorità competenti (e cioè il questore, il Procuratore capo e il Procuratore generale della Repubblica, il presidente del Tribunale, il primo Presidente della Corte di Appello, ed anche il Consiglio superiore della magistratura) una risposta alle seguenti domande. Come mai la questura che si recò perfino in Svizzera per indagare sugli imputati, non svolse alcun accertamento sulla Zublena a Viverone suo paese di nascita e a Biella?

L'incontro della Zublena con gli imputati fu davvero casuale? La donna aveva mantenuto rapporti con gli ambienti della polizia?

Come poterono il P.M. dottor Roberto Petrosimo e il consigliere istruttore dottor Antonio Amati accettare come testimone la donna senza svolgere gli stessi accertamenti, darle piena fiducia (il giudice biellese aveva scritto in sentenza: « Basta parlarle una sola volta per convincersi, anche senza avere una preparazione specifica sull'argomento, che si tratta di una persona affetta da una componente di tipo isterico ») per accuse che comportano l'ergastolo; e tutto ciò senza nemmeno procedere ad un confronto con gli imputati?

E' ammissibile infine che si sia scelta una sezione di Assise dove Corte e P.M. non diffidano i testimoni d'accusa, neppure quando dicono manifestamente il falso?

E' possibile mantenere fino a questo punto una « verità di stato » sui tre processi, degli attentati, della strage di piazza Fontana e della morte di Pinelli?

Sono domande gravi, alle quali deve essere data al più presto una risposta.

Pier Luigi Gandini